

Sergio Guarente

# **Trilogia del poetico**

*Tre azioni teatrali fra vita e poesia*

Morlacchi Editore *U.P.*

*Prima edizione:* 2020  
*Ristampe* 1. 2. 3.

ISBN/EAN: 978-88-9392-199-2

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.  
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2020 da Logo srl, Borgoricco (PD).

## *Indice*

Prefazione di Gianluca Prosperì <i>In visita al Parnaso alla ricerca dell'immortalità nella poesia</i>	IX
---	----

### TRILOGIA DEL POETICO

<i>L'ultimo sogno di Marlowe</i>	3
<i>Una passione all'inferno</i>	65
<i>Emily e il suo doppio</i>	141

\*\*\*

<i>Riferimenti bibliografici</i>	213
----------------------------------	-----



*La natura non adornò mai la terra con una tappezzeria così ricca come hanno fatto varî poeti, né con fiumi così ridenti e alberi tanto fruttiferi e fiori dal profumo così dolce, né con qualsiasi altra cosa possa rendere la troppo amata terra più leggiadra. Il mondo della natura è quello dell'età del bronzo, i poeti soltanto creano l'età dell'oro.*

Philip Sidney\*

\* P. Sidney, *Apologia della poesia* [circa 1580], trad. it., Sansoni, Firenze, 1954, p. 14.



*In visita al Parnaso alla ricerca  
dell'immortalità nella poesia*

**E**ra stato già annunciato da Sergio Guarente a conclusione del precedente volume su *L'abisso del nulla e il suo rimedio* (Morlacchi Editore, 2019) che l'indagine sull'"oltre-vita", d'impellente istanza esistenziale, sarebbe proseguita, allorché, dopo aver esaminato, confrontato e discusso le tesi e le argomentazioni di Leopardi, Unamuno e Nishitani, scrive:

Al di là degli esiti non collimanti di questa ricerca, emerge una 'linea di indirizzo' in grado di orientare la prosecuzione della ricerca stessa [...]. La ricerca nell'abisso, dunque, prosegue, e i nostri autori ci hanno indicato delle coordinate di viaggio preziose.

Evidentemente, però, non hanno del tutto acquistato l'animo del ricercatore se, puntualmente con cadenza annuale, ne riprende la tematica nella nuova pubblicazione, che peraltro si ricollega ai *Dialoghi dell'eschaton* (Morlacchi Editore, 2018), a comporre

un trittico sul “pensiero dominante” del “fine-vita” e del destino escatologico. Per la modalità espressiva, invece, la *Trilogia del poetico. Tre azioni teatrali fra vita e poesia* fa da *pendant* con l’antecedente *Trilogia delle idee. Tre saggi teatrali fra vita e filosofia* (Guardastelle Edizioni, 2015), in quell’alternanza, tipica nella produzione editoriale di Guarente, fra scrittura saggistica e dialogico-scenica, qui virata dal versante filosofico a quello poetico e dove, pure nel titolo, le “tre azioni teatrali” sostituiscono i “tre saggi teatrali”. Lì i protagonisti della scena erano Spinoza, Martin Heidegger e Hannah Arendt, Freud e Jung, che hanno lasciato ora la ribalta, nelle rispettive *pièce*, al drammaturgo Christopher Marlowe, alla coppia di poeti Arthur Rimbaud e Paul Verlaine, ed Emily Dickinson. Come espediente, insieme letterario e scenico, per far parlare di sé i personaggi, esplicitando ciò che rimane in ombra nel proprio intimo, in una sorta di indagine introspettiva e di catartica confessione, Guarente li pone a confronto, anche in un serrato “corpo a corpo” dialettico con i loro “doppi”, ovvero la proiezione di sé o l’alter-ego, reale (Rimbaud-Verlaine) o immaginario (Marlowe-Faust, Dickinson-Sophia), utilizzando peraltro il medesimo procedimento psicologico praticato dalla Dickinson, che, nell’isolamento della “mitica” stanza nella residenza di Amherst, si creava i suoi “doppi” fantasmatici, insieme ai tanti “ospiti” che



affollavano la sua anima. Ne dà un'anticipazione visiva in copertina il contributo grafico di Maria Sofia Guarente che assembla le immagini dei protagonisti-letterati (un possibile autoritratto di Marlowe, la celebre foto di Étienne Carjat ai due poeti francesi e il dagherrotipo scattato nel 1847 alla poetessa diciassettenne), facendole riflettere in uno specchio d'acqua, con evidente allusione alla matrice narcisistica nel meccanismo di duplicazione-sdoppiamento della personalità. Per fedeltà agli originali e mantenendo l'eloquio sempre di registro e tono elevati, secondo la consuetudine dell'autore, si fanno parlare i personaggi attraverso una tessitura di citazioni tratte dalle loro opere, nel caso specifico teatrali, poetiche ed epistolari, pure filtrate da un supporto critico-interpretativo, relegato nei riferimenti bibliografici, diversamente dai testi saggistici che lo incorporano.

Guarente dialoga quindi, per interposta persona, con i suoi nuovi autori, scelti questa volta in ambito letterario, sempre in cerca di probanti risposte (mai tuttavia verificabili) sul lacerante quesito dell'"oltrevita", in quanto, come fa dire al drammaturgo elisabettiano, ne *L'ultimo sogno di Marlowe*, la prima delle azioni teatrali, "la morte occupa i miei pensieri e oscura il mio vivere: cosa sia la morte è l'interrogativo che mi assilla senza pace", ma è comunque ineluttabilmente l'intera umanità – fa notare Faust – a dover "fare i conti con la fine della nostra avventura

terrena... con lo sconosciuto reame delle tenebre dove la luce è bandita”, come lui suppone. È infatti quel desiderio ebbro di assoluto rivolto alla conoscenza e al dominio della natura (*libido sciendi e dominandi*) a far stipulare a Faust, novello Icaro per la presunzione di porsi sul “trono di Dio, l’onnisciente”, il nefasto patto con Mefistofele, nell’illusione di sfuggire all’*horror vacui* della finitudine, per essere invece sprofondata nell’infernale eterna dannazione. Replica il suo autore che forse la via di accesso alla verità è stata indicata da Giordano Bruno con cui si stabilisce un’inedita convergenza di pensiero, giustificata in una nota dove si dice che

con ogni probabilità, Christopher Marlowe, nel corso dei suoi studi universitari in teologia a Cambridge, ebbe occasione di conoscere il pensiero filosofico e le opere di Giordano Bruno, che tenne, nel suo periodo inglese, alcune lezioni presso l’Università di Oxford durante il 1583.

Gli appare perciò persuasiva, con la forza icastica e visionaria dell’immaginazione poetica, la bruniana “divinizzazione” della natura e della materia (*Deus sive natura*) che ha nell’esistenza umana una delle infinite manifestazioni, in tutta la sua corporea sacralità, a dispetto della religione tradizionale che pretende di amputarla in nome dello spirito, per cui anche la fine della vita non conduce al paventato

“abisso del nulla”, ma al ricongiungimento con il polimorfico e sempre creativo processo cosmico di cui è parte, come qualsiasi altro elemento naturale. L'elogio che ne fa Marlowe riguarda tanto la specificità della concezione bruniana quanto la visionarietà che l'ammanta, nel connubio di una “filosofia immaginante”, perseguita pure da Guarente nei *Dialoghi dell'eschaton* e nella *Trilogia delle idee*, che appunto intendono coniugare pensiero speculativo e letteratura:

Ah... il grande Nolano, con la sua ebbrezza carica di amore smisurato per la vita, ha intravisto che la filosofia deve allearsi alla poesia per affermare la verità senza tempo... Nella poesia vibra l'amore che ci dona l'accesso al mistero della natura, perché l'intuizione poetica è come un'illuminazione amorosa che improvvisa squarcia l'arcano... ci trasforma e ci converte nella cosa amata: in Diana si manifesta la divinità della materia, oggetto d'amore da parte di Atteone, che per penetrare in essa deve esserne assorbito, deve in essa convertirsi... come preda bramata dai pensieri umani rappresentati dai cani, perché ormai la divinità va cercata dentro e non più fuori di noi... proiettati verso l'infinito che senza posa perseguiamo... per vivere la vita degli dèi... pascendoci di ambrosia e inebriandoci di nettare.

Si è pervenuti così al centro focale che fa da asse portante delle tre azioni teatrali, incentrate sulla poe-

sia (e non potrebbe essere diversamente indirizzando la propria ricerca in Parnaso) come strumento dell'assoluto e via privilegiata per raggiungere le agognate immortalità ed eternità, oltre i limiti della temporalità e della finitudine umana, pur nella varietà delle declinazioni da parte dei poeti eletti ad interlocutori. Dichiara infatti Marlowe:

La poesia mi sorregge e mi conforta nella mia condizione malinconica, perché noi poeti, come alchimisti provetti, trasmutiamo il bronzo della natura in oro, stendendo un manto dorato sul cosmo, affaticandoci affinché non scolorisca sopraffatto dagli assalti del tempo.

Anche se aggiunge:

noi poeti vaghiamo angosciati nel mondo... tremanti per il dubbio di non poter affermare la luce sempiterna del bello che allieta la terra e ne illumina l'intera complessione... e il nostro ardore fremmente di passione si scontra con la labilità delle cose... con la frustrazione delle nostre ambizioni.

Insomma, la poesia, nel trasfigurare la realtà e dispensare un temporaneo piacere, è solo un balsamo che

placa per un momento le angosce e rende l'uomo capace di sorvolare gli abissi del tempo e di non essere preda dei ciechi capricci degli eventi... Vi-

vendo la poesia, l'uomo si eleva oltre sé stesso e si pone come padrone e creatore della sua interiorità, mentre la finitezza del vivere, la morte e l'angoscia vengono respinti lontano come assurdi fantasmi.

D'altra parte, sebbene Verlaine riconosca a Rimbaud, nella rievocazione scenica del drammatico conclusivo incontro della loro "passione all'inferno", di aver "trovato la scintilla della Poesia che sola può rianimare le ceneri della nostra povera vita", avrà comunque un esito fallimentare la sua pretesa di essersi proclamato "veggente" dell'assoluto, grazie anche all'ausilio degli allucinogeni. Confessa infatti l'autore di *Una stagione all'inferno*, con un rimando interno al *Faust* marloviano:

l'orgoglio, di cui tu parli, mi ha tradito, e non ho aperto il varco che conduce all'eternità, non ho oltrepassato i cancelli del cielo, e la 'poesia del Veggente' non ha cambiato la vita... Da novello Faust, ho creduto di essere diventato il surrogato di Dio, il riflesso della verità eterna, ma anch'io, come lui, ho scoperto il vuoto della presunzione e lo strazio dell'angoscia.

Annuncia di conseguenza il definitivo abbandono della poesia e fuggirà persino da un'Europa irrimediabilmente corrotta, in cerca di una incontaminata purezza immaginata altrove. Sembrerebbe quindi netta, nei confronti dell'antico sodale, la contrappo-

sizione di Verlaine che ammette: “Io non ce la farei ad abbandonare la Poesia... preferirei morire piuttosto che rinunciarvi, perché solo la Poesia apre le porte del Cielo”. Senonché proprio in quel “Cielo” aveva ritrovato, nella conversione al Cristianesimo (assimilato nell’infanzia da cui “tutto nasce”, dirà con un richiamo alla psicanalisi), la rassicurante soluzione ad una vita “perennemente attraversata da una contraddizione lacerante tra la coscienza del male che mi pervade e l’ansia di redenzione”, perché altrimenti “sprofondare è il nostro destino... se non ci aggrappiamo ad una zattera che ci salvi... al trascendente che riscatti il nostro dolore senza fine”.

Chi invece immola sé stessa alla Poesia è Emily Dickinson nell’isolamento della propria camera, “centro assoluto” della sua esistenza e rifugio dalle insidie del mondo, rappresentata, nella terza azione scenica, nel simbolico abito bianco, in prossimità dell’incontro con “l’agognato mistero della Morte” e sollecitata a “confessarsi” dal suo “Doppio” (cui assegna il nome di Sophia), una delle tante epifanie fantasmatiche prodotte dalla sua forza immaginativa in grado di materializzare le visioni dell’anima. Per la Dickinson, “vestale del tempio della Poesia” (come la definisce Guarente), di cui ha officiato in completa solitudine i riti, schermandosi dal mondo e convertendo la vita in letteratura, depurata dalle scorie della corporeità, in quanto la scrittura “ha il

dono immenso di trasfondere le manifestazioni vitali nella purezza adamantina del verso”, il compito della Musa è “proprio quello di cogliere e rivelare le innumerevoli sfaccettature dell’essere, che si intersecano e si negano in una complessità senza fine”. Nella “auto-reclusione” e nella “monotonia del quotidiano” ha conquistato così la massima libertà che – sostiene – le “ha aperto il varco esaltante della ricerca dell’Assoluto per mezzo della parola poetica”. E, se incalzata dal suo Doppio-Sophia, esprime il dubbio sull’“infinito nulla” che potrebbe attenderla, tuttavia ribadisce con forza come unica certezza “la fiamma ardente’ della Poesia a cui ho sempre offerto tutta me stessa, senza condizioni”, per sentirsi comunque rispondere: “Ma c’è una forma di immortalità che hai già raggiunto e che nulla potrà mai scalfire: la tua opera poetica!”.

A rigore, nell’interpretazione di Guarente, dunque, soltanto la Dickinson innalza la poesia all’altare della religione, rifiutata quella dei padri, soprattutto nella versione puritana, mentre Verlaine la subordina (in seguito alla conversione-espiazione) alla divinità cristiana, Rimbaud, dopo averla assolutizzata ne annuncia lo scacco, e Marlowe, facendo propria la divinizzazione bruniana della natura, le attribuisce una funzione prevalentemente balsamica, convinto che, a causa dell’incompiutezza e dell’imperfezione umane, “la luce del bello non vie-

ne del tutto ghermita dai versi, non tutta si riversa, per abbagliarli di splendore, sui fogli vergati dalla piuma del poeta”. Meglio allora immergersi totalmente nel flusso vitalistico della natura, di contro al suo alter-ego Faust, che nella volontà di dominio si fa profeta della moderna onnipotenza tecnologica, e della stessa Dickinson, in ambivalente oscillazione tra “reverente stupore” e distanza nei confronti del creato, protesa com’è a privilegiare il suo mondo interiore rispetto a quello esterno. Nella visita in Parnaso, Guarente si congeda pertanto dai suoi interlocutori avendo da loro ricevuto ulteriori acquisizioni e stimoli, ma non ancora pago, seguendo il metodo socratico della ricerca continua, sicuramente presto avanzerà verso qualche altra tappa di avvicinamento nella medesima tematica che ne soppesca l’assillo teorico ed esistenziale.

*Gianluca Prosperi*